

Monica Vitti
diventa regista per un film «autoconfessione»
giocato tutto intorno a una telecamera
Coprotagonista: l'americano Elliott Gould

Un gesto significativo
al XVI festival di Mosca
Il primo film è di Krzysztof Zanussi
ed è una storia simbolica della Polonia

Vedi retro



Tradotte le poesie «inglesi» di Pessoa

La produzione inglese di Fernando Pessoa (nella foto) è poco nota e in parte del tutto inedita. Lo scrittore portoghese era perfettamente bilingue e in inglese amava in particolare scrivere versi. A settembre uscirà in Italia per le edizioni Lucarini la traduzione di *The mad fiddler (Il violinista pazzo)*. La raccolta di poesie va ben al di là della semplice curiosità letteraria. Si tratta di una complessa costruzione metafisica e spirituale che ripropone i temi della dialettica tra «io» e assoluto, dell'angoscia esistenziale, di una ricerca oltre i limiti del tempo e dello spazio.

Pink Floyd a Venezia. Un altro «si» da Padova

La trivellazione del bacino di San Marco, necessaria per ancorare l'isola galleggiante sulla quale dovrebbero esibirsi i Pink Floyd, non è pericolosa per l'equilibrio della laguna. L'hanno stabilito gli esperti della facoltà di Geologia dell'Università di Padova alla luce dei test effettuati lo scorso venerdì. Le preoccupazioni maggiori venivano dallo strato di caranto, particolarmente duro, che tuttavia si trova dieci metri al di sotto del fondale, ad una profondità, cioè, di relativa sicurezza. La relazione dei tecnici di Padova sarà inviata al genio civile (a cui spetta esprimere un parere sul progetto esecutivo di trivellazione e palificazione) e alla Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali. È attesa per oggi anche la relazione del promotore Fran Tomasi sull'ampliamento, gli schermi e l'illuminazione. Tutti argomenti su cui la Soprintendenza ha chiesto assicurazioni.

In Austria operette in crisi trionfa l'import di musical

Cats, *Il fantasma dell'opera*, *I miserabili*. Sono i titoli di altrettanti musical inglesi importati con grande successo sulle scene viennesi. E sulla stampa locale è vivace polemica. Il successo del musical sembra destinato particolare, l'operetta, i critici rimproverano ai direttori artistici «passività culturale» e assenza di produzioni originali. Gli spettacoli sulle scene viennesi sono fedeli repliche degli originali e sono stati di fatto allestiti dalla compagnia inglese Cameron Mackintosh la quale ha risposto alle accuse promettendo (minacciando) un musical sull'amata imperatrice Elisabetta («Sissi»), la moglie di Francesco Giuseppe. E la «colonizzazione» si fa totale.

Un convegno su «Davide Lajolo, poesia e politica»

«Davide Lajolo, poesia e politica» è il titolo del convegno che si svolgerà sabato prossimo presso il centro studi Pavese di Santo Stefano Belbo, in provincia di Cuneo. Sono previste numerose relazioni e testimonianze che analizzeranno i diversi aspetti della multiforme personalità dello scrittore monferrato. Tra gli altri parleranno Sergio Passaro («Davide Lajolo tra memorialistica e narrativa»), Mario Pietralunga («Il deputato comunista narratore di Pavese»), Mark Pietralunga («Il Fenoglio di Lajolo»), Elio Quercioli («L'impegno per un socialismo dal volto umano»), Marcello Venturi («L'attività giornalistica di Ulisse»), Interverranno anche Bruno Pischetta, Mario Renosio, Floriano Bodini e Franco Pecinelli.

Il premio Nami ai detenuti di Rebibbia

Il laboratorio teatrale di Rebibbia è il vincitore della sesta edizione del «Festival internazionale teatro d'arte città di Nami». L'osservatorio critico, che quest'anno ha sostituito la giuria, ha infatti assegnato il premio «Nami '89» a *Mart-Sad* anche se lo spettacolo, che doveva inaugurare la manifestazione, non è andato in scena perché ad alcuni attori detenuti non era stata concessa l'autorizzazione a lasciare il carcere. L'osservatorio, composto da sette donne, ha segnalato tra le opere della sezione «Giovane Italia» *Sirma cisti o pedanti*, del gruppo «Albe», con la regia di Marco Martinelli e *Passione*, del gruppo «Lara Rizzioni», con la regia di Federica Maestri. Il premio dell'osservatorio degli spettatori è andato invece a *Metologo* dei «Teatri Riuniti» e a *Il miracolo della rosa* di Danilo Manfredini.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

Venezia salvata?

Cacciari, Curi, Ceccarelli e Dal Co lanciano un progetto per trasformare la Biennale in un laboratorio permanente. Vediamo che cosa ne pensa la città

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ VENEZIA. Un'isola sulla Laguna, con turisti d'assalto e commercianti «strateghi» di guerra (volete sapere l'ultima? Una serata in gondola il 15 luglio, in occasione del concerto dei Pink Floyd, costa un milione: qualcuno, pare, ha comprato tutti i «posti» disponibili per rivenderli a prezzo maggiorato). Poi ex assessori malati di protagonismo e altro, o piccoli venditori di granoturco per piccioni che a Piazza San Marco fanno affari d'oro. Senza contare i guai seri: il degrado ambientale, la perdita di identità culturale. Le mani sulla città di Venezia, insomma, non sono quelle dei palazzinari, come altre, sono quelle degli speculatori delle coscienze. Qui tutto è in vendita e chiunque è disposto a fare carte false per comprare il suo pezzetto di Venezia, dalla pallina di plastica con la gondola e la neve finta alla grande istituzione culturale. Come la Biennale, per intenderci. Quella Biennale che ha il merito di mettere in risalto una buona fetta di contraddizioni di questa città che vorrebbe autogestirsi ma non sa come fare, tali e tanti sono gli interessi di altri potentati, qui in Laguna.



Costi com'è, insomma. Venezia non basta più a se stessa, non le bastano le sue naturali bellezze, i ponti sulle calli, le vecchie fondamenta, gli attici sul Canal Grande. Un gruppo di intellettuali illuminati, da qualche anno, sta cercando di mettere a punto un progetto complessivo per consentire a Venezia di bastare a se stessa, di offrirsi non solo per ciò che è stata, ma anche (o soprattutto) per ciò che è e sarà. E ora, il progetto, questa *Idea di Venezia* si allarga direttamente alla Biennale. Con ipotesi, proposte concrete, possibilità di riforme che sono state presentate sabato scorso nel corso di un convegno organizzato dalla fondazione Istituto Gramsci Veneto. Al tavolo dei «propositori» c'erano Massimo Cacciari, Umberto Curi, Paolo Ceccarelli e Francesco Dal Co. Il primo è un po' il principale ispiratore dell'*Idea di Venezia*, Curi e Ceccarelli, tra l'altro, sono consiglieri della Biennale, mentre Dal Co è direttore del Settore Architettura. Davanti a loro, in platea, c'erano un po' tutti gli intellettuali veneziani (da Cesare De Michelis a Emilio Vedova) i politici più influenti della città (a cominciare dal sindaco Antonio Casellati e dal vicesindaco Cesare De Piccoli) e qualche eminente scapigliato che da Venezia s'è trasferito a Roma (Gianni De Michelis). Poi, c'era lo stato maggiore della Biennale, dal presidente Paolo Portoghesi ai consiglieri Gianni Bologna, Giorgio Sala, Aldo Cana-

le. Ma c'erano anche quelli che la Biennale la fanno tutti i giorni, da Adriano Donaggio a Carlo Venturiglia a Gabriella Cecchini, fino al direttore del Settore Cinema, Guglielmo Biraghi.

Tutti lì, dunque, per cercare di superare il vizio di forma del nostro più prestigioso ente culturale: la Biennale, in questi ultimi tempi, si è trasformata in un grande balocco per gente più o meno scontenta che gioca alla politica. Sulla testa, è evidente, tanta Venezia quanto del suo vecchio gioiello culturale. Governanti che non governano, artisti che non progettano, consiglieri

che tramano: questo, il più delle volte, è il panorama. E ogni tanto qualcuno si alza per proclamare: la Biennale va ripensata a Roma; oppure, bisogna commissariarla; o, ancora, chiudiamo tutto e non parliamo più, almeno per un po'. Ma c'è anche chi lavora, chi consente alla Biennale

come si potesse dipingere un mondo ben costruito, che si svelava luminoso come pagina ad apertura di libro, negli affreschi con le storie della Croce di Arezzo. Alla data del 1933, con i dipinti pierfrancescani «Autoritratto al cavalletto» e «Composizione con le tre donne verdi» c'era un bianco che alzava insieme una mano in un gesto arcaico, Ziveri, proprio nell'anno che muore Scipione lasciando un vuoto tremendo, fa le sue prime opere moderne, rivoluzionarie innalzando il *qui e ora* dell'esistenza sopra la storia, la razza e i miti tanto diffusi dal fascismo. È diventato amico e sodale di un giovanissimo scultore anch'egli così innamorato del corpo e del volto umano da farti volare e allentare l'anima. Come dovevano essere vicini il ritratto incandescente e metafisico che Scipione aveva fatto a Ungarelli e il ritratto litigioso che sta per parlare, rauco e profondo, che gli aveva fatto Fazzini. Ancora una lezione per Ziveri per la metamorfosi nell'assoluto dell'esistente quotidiano.

Chi voglia vedere o rivedere il grandissimo personaggio pittorico di Ziveri dai primi anni Trenta al 1975 deve fare una gita a Viareggio dove, nella Villa Borbone, nel folto del viale dei Tigli, sono visibili fino a tutto agosto 50 dipinti e 50 tra acquerelli e disegni. Promotori sono il 60° Premio Letterario Viareggio, l'Archivio della Scuola Romana e il Comune di Viareggio. La mostra è a cura di Netta Vespiagnani e l'immagine assai gradevole dell'ambientazione è di Maurizio di Puolo. In catalogo sono un breve testo di Natalino Sapigno e una vita di Ziveri ben scritta e ragionata di Francesco R. Morelli. Fermatevi su certi capolavori: la «Coppia» del 1941, gli «Amaniti» del 1946, «Uomo al telefono» del 1964, lo «Studio» del 1938, «Faustina» del 1939, «Danae» del 1943, «Allo specchio» del 1953, «Ritratto di Adriana Pincheite» del 1940, «Donna e bersagliere» del 1938, «Donna che si trucca» del 1938, lo stupendo «Postribolo» del 1945, degno di Rosellini, di De Sica, di Visconti, «Il mattutino» che più luminoso alla Vermeer non si può, i tetti di Roma, la rissa delle «Pollarole» del 1950, il «Tram di notte» del 1956, «Interno di autobus» del 1966. È un modo di vedere, quello di Ziveri, democratico e esistenziale ma sempre alla scoperta di quel che si cela dietro le apparenze della realtà. Ziveri ci ha restituito, tutta pittura e niente altro che pittura, lo stupore per la bellezza delle cose ordinarie della realtà dove il suo sguardo, però, vede un'annunciazione luminosa del mondo, di un primordio proprio là dove tutto sembrava consueto.

Gabicce, un salotto color rosa-tv

■ GABICCE. L'apostrofo rosa di Gabicce è sempre più sospeso tra le parole «amo». Tanto sospeso che tende a involarsi e sparire all'orizzonte. Un modo come un altro per dire subito che, anche se i sentimenti sono una «sostanza» eterna dell'essere umano (sia femminile che maschile), il genere che si ritiene il rappresentante non solo ha i suoi limiti ben definiti, ma li ha forse già superati. E la prova è stata proprio Gabicce a fornirla. In questa appena trascorsa edizione della manifestazione nata 6 anni fa, si è assistito a una ricerca faticosa del filo rosa che dovrebbe tenere uniti i vari momenti (mostre, dibattiti, spettacoli).

C'è stato un po' di tutto (e anche un po' di niente). Da una serata con il cabaretista Della Costa (intelligentissima, ma tutt'altro che sentimentale e a volerle dare un colore, più nera che rosa), a un dibattito sulle debolezze del sesso forte, a un altro sul principe azzurro. Infine a uno che ritomava alle origini letterarie della impresa Gabicce. Il tutto

con presenze simpaticamente spettacolari, alcune sorprendentemente spiritose, altre ancora perfino acute (e qualcuna perfino acuminata). Dobbiamo fare nomi? E allora eccoli: da Marco Colombo a Marta Flavi, a Enza Sampò a Michele Mirabella, Gianna Schelotto, Susy Blady e Patrizio Roveri, nonché Gianni Scaperrotta. E su quest'ultimo ci fermiamo per un doveroso chiarimento: si tratta infatti di un bel giovanotto vincitore del titolo di «principe azzurro» al programma omonimo di Raffaella Carrà.

E così avete capito che, a tenere insieme i fili e la fila della congiura gabiccese è stata la tv, questo Mazarino del nostro tempo, vero detentore del potere. Vale come prova il fatto che, ormai, i dibattiti e gli incontri delle più varie manifestazioni sembrano puntate del Maurizio Costanzo Show. E cioè scarumucce, battutine, barzellette e ricordi personali mischiati in una ricetta che non sempre purtroppo ha la griffe efficace di Costanza medesimo. E così Rosa a Gabicce, pur essendo una manifestazione gradevole, intelligentemente pensata e gradevolmente condotta (da brave giornaliste come Laura Delli Colli e Patrizia Carrano), rischia di diventare una brutta copia di se stessa e dei salottini televisivi. Perché, anche se il pubblico locale si diverte a vedere da vicino i suoi idoli della tv manca l'essenziale: l'andare in onda davvero.

Con questo non vogliamo dire che Gabicce sia stata un fiasco del tutto. Non sono mancati i momenti divertenti (e qui, bisogna dirlo, ha vinto il mestiere di Marco Colombo) e neppure quelli infortunati. Dato che i palinsesti hanno scoperto la forza imprevista dei programmi di coppia e dello sfrugugiare tra abitudini e sentimenti a due, ne vedremo in questo campo di belle e di brutte. A ogni rete toccherà la sua parte. Alla fine

MARIA NOVELLA OPPO

Antologica del pittore romano a Villa Borbone a Viareggio

Ziveri, ovvero lo stupore della bellezza

DARIO MICACCHI

■ VIAREGGIO. Nella bella monografia che Maurizio Fajolo dell'Arco ha dedicato ad Alberto Ziveri, nel 1988, uscita per i tipi di Fabbri Editore - una monografia un po' romanizzata anche se fondata sui dati oggettivi - si racconta del pittore romano, è nato nel quartiere Umbertino di Piazza Vittorio, al 31 di via Conte Verde il 2 dicembre 1908, una storiella curiosa ma significante.

Alla prima edizione della Quadriennale di Roma, nel 1931, c'era un po' tutta la buona pittura italiana, compresi i novissimi; una Quadriennale fatta da una fascista colto e intelligente come il conte Elio. Oppò quasi a contraltare della Biennale di Venezia.

Ziveri aveva 22 anni e trovò un suo autoritratto nella campagna, dipinto nel paese parmesino di Madregolo, nella sala XXI vicino a tre dipinti di Mafai, tre di Scipione, tre di Donghi e due di Caracchini. Doveva essere stupéfatto di trovarsi in quella bella compagnia di devianti e sovversivi rispetto al Novecento, e felice assai. Quando sentì una mano sulla spalla. Era Scipione Bonicchi che gli diceva: «Ma che, stai ancora a fà l'impressionismo».

Non si trattava di impressionismo nel senso classico dei grandi francesi; ma di una pittura in plein-air fatta nei giardini di piazza Vittorio e di Villa Borghese il più delle volte. Che l'abbia davvero detta quella frase Scipione o no, certo è che Ziveri, di tutti i pittori nuovi che agivano a Roma rivoluzionando la statica ideologica e regimista, era l'occhio più acuto e quegli di cui lo sguardo più rapace e ossessivo che si potesse posare frugando nell'esistenza, nella vita uomini e cose di tutti i giorni e nella carne dei corpi tanto più misteriosa quanto più esibita.

E Ziveri lascia stare l'impressionismo alla Spadini tra Piazza Vittorio e Villa Borghese. Più che la parola stotente di Scipione poté sul giovanissimo Ziveri la grande sensualità di Scipione che andava assieme a un senso tremendo della malattia e del dissolvimento del corpo. Scipione morì presto di tisi ma in pochi dipinti era riuscito a fare della sua malattia una straordinaria e sublime metafora della malattia d'Italia e d'Europa; e questo in tempi in cui un po' tutti, fascisti e non, predicavano salute e razza sana.

E, poi, c'erano i colori dei corpi dipinti da Mafai; Roma come un gran corpo con immagini ferite di sventramenti voluti dal fascismo. E ci fu un libro fatale, il Piero della Francesca di Roberto Longhi uscito nel 1927 che gli regalò il caro amico Janni e che fu la folgiorazione, rivelazione di

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura
Cremona 1/16 luglio 1989 - Cà de Somenzi
IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE
MARTEDI 11 LUGLIO
ORE 21
«RUOLO DELLA COOPERAZIONE NELL'AGRO-ALIMENTARE»
CARLO PABLIANI Vice Presidente Nazionale ANCA-LEGA
WALTER SACCHETTI Presidente «Cantine Riunite»
ALESSANDRO SANDRA Vice Presidente Cooperativa
GIOVANNI SANTILLI Commissione Agraria PCI
Presidente: LICINIO AZZONI Presidente CEREALCOOP
ORE 21.30 AREA SPETTACOLI
Francesco GUCCINI in concerto L. 20.000
ORE 21.00 LISCIO
I FAVALLI Ingresso L. 3.000
ORE 21.00 SPAZIO FOCI discoteca
ORE 21.30 GELATERIA CAFFÈ CONCERTO
ATMOSFERA. FLAVIA voce
GIAMPIERO MAZZOLARI tastiere
ENRICO RAFFAGNINI basso e chitarra